

Il programma politico della «fronda parlamentare»

Quelli che si presentano sono i 27 articoli approvati dalle cosiddette quattro «corti sovrane» di Parigi (il Parlamento, la Corte dei Conti, la Cour des Aides e il Gran Consiglio). Tale documento, approvato tra la fine di giugno e l'inizio di luglio del 1648 nella Chambre Saint-Louis, ci viene presentato da uno dei maggiori storici francesi del secolo scorso, Roland Mousnier.

L'assemblea della Chambre Saint-Louis, dal 30 giugno al 9 luglio 1648, in nove sedute, discusse e formulò decisioni che furono poi sottoposte al Parlamento e da questo trasformate in decreti. Le decisioni riguardavano tre capi principali: l'autorità delle corti sovrane rispetto al Consiglio segreto e ad altri agenti del re; la difesa dei contribuenti contro le imposizioni e gli espedienti del fisco; la protezione dei commercianti – mercanti e artigiani – e in particolare di quelli di Parigi.

Per quanto riguardava l'autorità delle corti sovrane, l'assemblea nella sua prima seduta, il 30 giugno, all'articolo primo della sua deliberazione stabiliva: «Gli Intendenti di giustizia e tutte le altre cariche straordinarie non approvate nelle corti sovrane, saranno subito soppresse». Il 1° luglio, all'articolo 6, l'assemblea vietava la detenzione di chicchessia per più di ventiquattro ore senza procedere all'interrogatorio secondo le procedure e senza rimandare l'arrestato al suo giudice naturale e parimenti vietava che gli *officiers* del re fossero impediti nell'esercizio della loro carica, esiliati o incarcerati con ordini regi. Infine, il 7 luglio, con l'approvazione dell'articolo 17, l'assemblea esigeva il rinvio di tutte le questioni irrisolte alle corti sovrane, la soppressione delle avocazioni [di cause] e in particolare di quelle accordate agli appaltatori, il divieto ai privati di ricorrere al Consiglio e al Consiglio del re per ottenere l'annullamento delle decisioni delle corti sovrane e, infine, l'interdizione ai *maîtres des requêtes*, dalle cui file venivano la maggioranza degli intendenti, di giudicare in ultima istanza. [...]

L'articolo 3, approvato nella seconda seduta dell'Assemblea, il 1° luglio, opponeva nell'ambito del governo una sorta di controrivoluzione alla rivoluzione regia, rappresentata dal ricorso ai commissari che erano veri strumenti dello Stato moderno e della ragion di Stato. In verità a tutta prima l'articolo suddetto non pareva riguardare la creazione di nuove tasse: «non saranno fatte imposte e tasse di alcuna specie se non in forza di editti e di dichiarazioni, opportunamente e debitamente ratificate nelle corti sovrane, a cui spetta farne esame con libertà di voto; e anche l'esecuzione degli editti e delle dichiarazioni suddette sarà riservata alle sunnominate corti».

Le pretese andavano però molto lontano. Di fatto la libertà di voto doveva riguardare l'esame degli editti fatto in presenza del re ossia durante un *lit de justice*. I «Signori» del Parlamento però pretendevano che il *lit de justice* altro non fosse che la venuta del re in Parlamento per ricevere pareri su una questione di politica generale. Quando si trattava di legiferare dichiaravano che la presenza del re costituiva violazione della libertà di voto e, quindi, pretendevano di deliberare e votare da soli gli editti e le ordinanze senza il re. [...]

Se il Parlamento fosse riuscito a prevalere, pur supponendo che si fosse limitato alle sole leggi fiscali, avrebbe dato origine ad un regime monarchico nel quale ogni imposta avrebbe dovuto essere deliberata dal Parlamento e percepita sotto la sua autorità. [...] La sua influenza, dunque, avrebbe largamente travalicato il settore fiscale, perché rifiutando i mezzi finanziari quando si fosse trovato in disaccordo con il governo, avrebbe potuto imporre al re una politica estera e una politica interna di suo gusto. [...] Circa la protezione da accordare ai contribuenti e *rentiers*, l'Assemblea, fin dalla sua prima seduta quella del 30 giugno, pretese con l'articolo 2 la revoca di tutti gli appalti sulle taglie, balzelli, sovvenzioni straordinarie e altri prelievi fiscali, e volle la base d'imposta e la percezione delle taglie e di ogni altro onere nella forma antica, la loro diminuzione un quarto, il condono di quanto era ancora dovuto fino all'anno 1646 incluso. Tale articolo, come quello sugli intendenti, fu salutato da esplosioni di gioia e di riconoscenza da parte della popolazione.

Con l'articolo 7, votato il 2 luglio, l'assemblea reclamò l'istituzione di una Camera di giustizia, ossia di un organo composto da membri delle quattro corti sovrane e da queste designati, i quali dovevano giudicare gli abusi e le malversazioni cui si erano abbandonati gli agenti del fisco, gli appaltatori di imposte e gli speculatori. [...] Il 4 luglio furono approvati gli articoli 11 e 12, coi quali si preconizzava una nuova aggiudicazione de appalti di imposta, per cui l'appalto doveva andare veramente al migliore offerente. [...]

Il Parlamento non si dimenticò degli *officiers*. Oltre gli articoli con cui si ristabilivano compensi e diritti con l'articolo 19, votato l'8 luglio, si richiedeva che non potesse essere fatta, se non in forza di editti ratificati dalle corti sovrane, alcuna creazione di uffici «sia dell'amministrazione giudiziaria sia di quella fiscale», e che la condizione antica delle compagnie in cui erano ripartiti i membri delle corti sovrane quelle dei tesorieri di Francia, dei presidiali e di altri giudici, non potesse essere mutata con l'aumento dei loro membri, né con la distribuzione dell'esercizio dell'ufficio in semestri, né con lo smembrarne delle competenze sì da creare nuove compagnie. Per quanto riguardava la protezione degli addetti al settore del commercio, mercanti e artigiani, l'assemblea il 9 luglio decise con l'articolo 24 che «per ristabilire e facilitare la libertà di commercio» dovevano essere revocati tutti i monopoli. Poi con l'articolo 25, chiese l'interdizione delle importazioni di tessuti di lana e di seta dall'Inghilterra e dall'Olanda. [...] Soprattutto nell'interesse di Parigi l'assemblea (con l'articolo 26) chiese che a quattro giorni dalla nomina di un prevosto dei mercanti, si tenesse nella Chambre Saint-Louis un'assemblea generale di tutti gli ordini amministrativi della capitale [...]; tale assemblea doveva regolamentare la vendita e la distribuzione delle derrate e delle merci che venivano esitate sulle barche della Senna o nei porti parigini e i nuovi diritti daziari su tali merci e derrate e fissare il prezzo di queste.

Fonte: R. Musnier, *Parigi capitale nell'età di Richelieu e di Mazzarino*, Il Mulino, Bologna, 1983.

